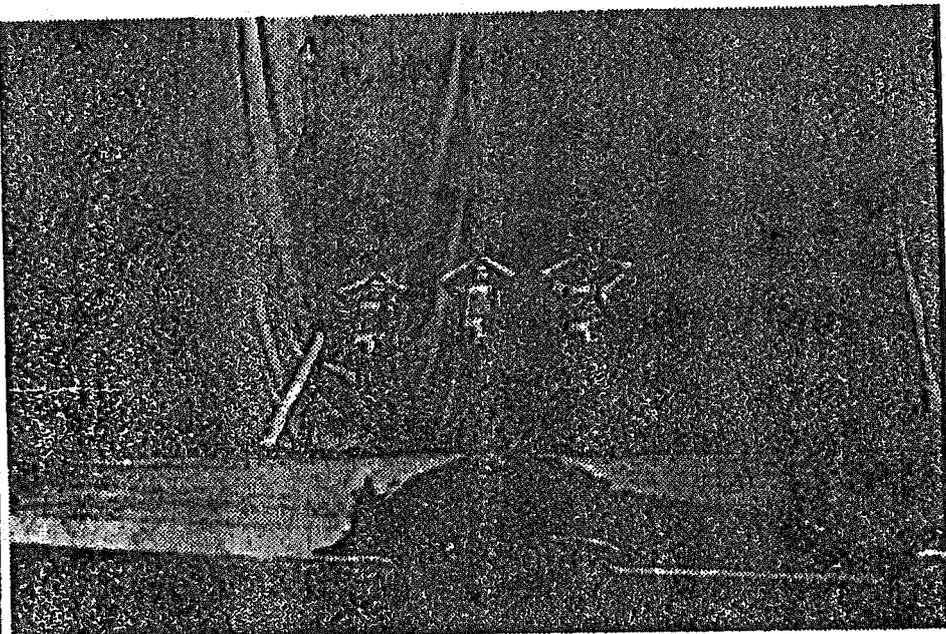


# Succede a BOLOGNA

GIOVEDÌ 14 GENNAIO 1988

2. L'UNITÀ



Una scena de «I brandelli della Cina che abbiamo in testa»

## Uno spettacolo visionario fra Romagna, Africa e Cina con le Albe di Verhaeren

STEFANO CASI

■ Oggi parliamo di teatro politittttico. Avete letto bene, non è un errore di stampa: il teatro politico gonfiato con sette «t» è una proposta delle Albe di Verhaeren il gruppo che presenta questa sera all'Irc teatro l'ultimo spettacolo «visionario» della compagnia: *I brandelli della Cina che abbiamo in testa*.

Tutto comincia un anno e mezzo fa, quando il giovane gruppo ravennate fa «una scoperta decisiva», come sottolineano in ogni occasione: hanno scoperto che la Romagna è Africa. «La Romagna - spiegano - è un pezzo d'Africa andato alla deriva. È un dato geologicamente dimostrabile, perché il sottosuolo delle città romagnole è indiscutibilmente africano». La conclusione è inevitabile: «Sì, siamo tutti marocchini: i senegalesi presenti nella nostra città sono semplicemente i padri che ritornano sulla loro terra». Italiano, francese, romagnolo e olof (a lin-

gua parlata in Senegal) si mescolano così nella vita di Ravenna e quindi sulla scena di Albe di Verhaeren: «Il nord cambia colore, e Ravenna deve imparare ad essere saggia e marocchina, per dialogare con chi sarà un domani il nuovo popolo signore del pianeta».

È a questo punto che si inserisce la riflessione sul teatro politittttico. Le sette «t» testimoniano un impegno fortissimo nella ricerca di una nuova coscienza: «immaginare non solo opere di teatro, ma diverse modalità nelle relazioni: è questione di movimenti della società civile. Occorre inventare nuove alchimie e ascoltare antiche voci».

*I brandelli della Cina che abbiamo in testa*, scritto e diretto da Marco Martinelli Gabrielli è la terza tappa del percorso «africano» delle Albe, dopo *Rumore di acque*, in cui il desiderio di un elefante afri-

cano nella Ravenna del Duemila porterà alla morte del protagonista, e dopo *Confine*, che ha come personaggio principale un clown «simbolo di negritudine» nella pianura padana. Il nuovo spettacolo, con l'interpretazione di Ermanna Montanari, Luigi Dadina, Giuseppe Toto, Marco Martinelli Gabrielli e Roberto Barbanti, racconta come gli altri, delle origini africane di Ravenna e dell'intera Romagna, inserendo questo soggetto in una nuova «passione» per la Cina. Lu Hsun è uno scrittore cinese nato nel 1881 e morto nel 1936, autore del *Diario di un pazzo* (pubblicato nel volume *Fuga sulla luna*), il racconto del 1918 al quale lo spettacolo delle Albe si ispira. Lu Hsun, nel *Brandelli* in quindici atti che saranno ospitati da stasera all'Irc di San Lazzaro, è nuovamente in vita e vaga nelle città del nord. Un'inquietante resurrezione piena di simboli e di stimoli per la riflessione. Lo spettacolo replica fino a domenica.